

## Lo stallo a Berlino blocca l'Ue su debito e difesa

Il rischio paralisi è reale. Perché quello che succede nella Cancelleria di Berlino va a riflettersi direttamente a Bruxelles. Il più che probabile stallo tedesco, allora, può diventare il grande stallo europeo.

Nelle istituzioni europee il risultato delle elezioni in Germania si è subito trasformato in uno spauracchio: è importante ricordare che la legislatura comunitaria è arrivata ormai a metà mandato, e serpeggia il timore che possa essere di fatto – non formalmente – finita. Con altri trenta mesi davanti ma senza alcun profitto. Certo, al momento ogni valutazione nella Commissione europea, nel Consiglio Ue e nel Parlamento comunitario viene rinviata forse addirittura alle prossime settimane. Ma di certo in questi giorni un sottile brivido è sceso lungo la schiena dei “big” dell'Unione.

Se infatti le trattative per il governo tedesco dovessero protrarsi troppo a lungo, magari fino a gennaio o febbraio, tutti i principali dossier dell'Ue rischierebbero di entrare in un enorme cono d'ombra. A cominciare dalla riflessione in corso sul Patto di Stabilità e dunque sulle regole che dal 2023 torneranno in vigore sul controllo del debito e del deficit. Stesso discorso per quel che riguarda il progetto di avviare un sistema di Difesa comune e quindi le sfide che si sono poste dinanzi all'Ue dopo la crisi afghana e lo schiaffo ricevuto dagli Usa con il cosiddetto accordo Aukus. Per non menzionare l'emergenza migranti cui l'Italia e i Paesi del Mediterraneo riservano un'attenzione costante. E, infine, il pacchetto del “Green Deal” con cui l'Europa vorrebbe affrontare l'enorme tornante dell'emergenza climatica. In questo quadro le difficoltà possono aumentare per il risultato specifico ottenuto da alcune forze politiche. Già negli scorsi giorni, a margine di alcune riunioni della Commissione, tutti sottolineavano i pericoli di un coinvolgimento dei Liberali in un futuro governo. La linea del partito di Lindner, infatti, è sempre stata caratterizzata da un severo rigorismo in politica economica. Lo “scalpo” che potrebbero chiedere per appoggiare un esecutivo – sia a guida Spd che Cdu – sarebbe quello di respingere qualsiasi ipotesi di rivedere il Patto di Stabilità. Assestando così un colpo micidiale alle aspettative di Italia, Francia, Spagna e molti altri Paesi Ue. L'apprensione opposta riguarda invece i Verdi. Se, come già accaduto nel recente passato, la leader ambientalista reclamasse il portafoglio degli Esteri, a Bruxelles considererebbero più complicato affrontare appunto il capitolo Difesa e quello dei nuovi assetti internazionali con il difficile equilibrio da tutelare nel dialogo con gli Usa

e il pressing commerciale della Cina.

Un contesto, dunque, che sta facendo scattare l'allarme rosso nei tre palazzi comunitari di Bruxelles. Anche perchè l'archiviazione definitiva della stagione Merkel significa anche l'indebolimento di Ursula von der Leyen: senza il sostegno della Kanzlerin, la presidente della Commissione europea è già da settimane sotto pressione. Se poi il futuro cancelliere dovesse essere socialdemocratico, lei – popolare – perderebbe ulteriormente peso. E la confusione in Germania si rifletterebbe sempre più su di lei, che pure è tedesca. Senza contare che nessun premier tra i “big” viene dal Ppe. Una novità per l'Europa e un colpo per la von der Leyen. La quale, infatti, sta già cercando una sponda con Roma e Parigi per parare il colpo. Un ulteriore fattore, insomma, di cambiamento dall'esito imprevedibile. Per di più il tutto andrà a ripercuotersi, inevitabilmente, sugli equilibri politici delle istituzioni comunitarie. Un elemento che per molti a gennaio favorirà – quando si dovranno rinnovare le cariche per la seconda metà del mandato – lo status quo. Compresa la presidenza del Parlamento europeo per l'italiano David Sassoli.

Ma ci troveremmo comunque davanti ad uno stallo, con un'Ue ingessata mentre il resto del mondo ricomincia a correre anche economicamente dopo la crisi pandemica. Per questo, anche se al momento nessuno ha il coraggio di dichiararlo, molti tifano con discrezione per la replica della “Grosse Koalition”, anche mantenendo l'attuale ordine visto che ci sono almeno tre precedenti nella storia tedesca di esecutivi guidati da Cancellieri eletti dal partito arrivato secondo nelle urne. Per Bruxelles, l'alleanza Spd-Cdu sarebbe la soluzione migliore per evitare guai. Eppure, al momento, appare anche la soluzione meno probabile. Delle conseguenze del voto tedesco inevitabilmente si parlerà anche al Consiglio europeo del prossimo 5 ottobre in Slovenia, cui prenderanno parte tutti i capi di Stato e di governo. Con la Merkel ancora seduta al suo posto.

Un'impasse che rischia di bloccare moltissimi dossier comunitari, a partire da quelli sulla Difesa comune e sulla revisione del Patto di Stabilità, che dovrà essere compiuta entro il 2023.

E lo stop potrebbe coinvolgere il Green Deal, anche a causa del ruolo più debole di Ursula von der Leyen, pupilla della Merkel, e oggi priva di quella forza che aveva in passato. I nuovi equilibri post-elezioni in Germania rischiano di sparigliare vari equilibri e di paralizzare molte scelte decisive, anche per il futuro dell'Italia.

A Bruxelles l'attenzione è altissima, ma anche a Roma (così come in tutte le capitali): i cambiamenti nell'esecutivo e nella Cancelleria della più potente nazione europea hanno un'influenza diretta e indiretta su tutto il Vecchio Continente. Il nuovo assetto di potere a Berlino ridefinirà anche le caratteristiche di quella che sarà l'Unione nei prossimi anni, inutile negarlo. Ad esempio, la rinascita del partito Liberale tedesco potrebbe avere conseguenze dirette preoccupanti per nostro Paese: i Liberali tedeschi sono “falchi” in economia e dunque propensi a riproporre le regole del Patto di Stabilità senza cambiamenti, nonostante l'esplosione dei debiti pubblici dovuta alla massiccia spesa pubblica fatta per sostenere le economie colpite dal Covid. E cosa accadrebbe se la leader dei Verdi, notoriamente un partito “pacifista” e contrario a ulteriori spese nella difesa, ponesse i bastoni tra le ruote al progetto di Difesa comune e all'esercito europeo?

È fondamentale avere una Germania non solo locomotiva economica ma anche pilastro della politica della nuova Europa che verrà, anche alla luce della debolezza francese e dell'addio di Londra: senza un governo solido e moderato a Berlino sarà difficile per l'Europa avere una voce forte con gli Stati Uniti, la Cina e la Russia. A questo proposito, si sottolinea il forte rapporto che hanno Berlino e Mosca in tema di energia, tema caldissimo di questi mesi.

Inoltre, i valori della solidarietà e della stretta cooperazione espressi dal governo Merkel, con il debito comune e il Next Generation Eu, non dovranno andare perduti perchè hanno salvato l'Europa nel pieno di una drammatica pandemia. Una solidarietà che dovrà continuare ad esprimersi anche riguardo la delicatissima questione migranti.

I tempi lunghi che si prospettano per la creazione di un governo in Germania, con tutte le inquietudini del caso, pongono ancor di più Mario Draghi nel ruolo di leader di caratura europea, e dunque mondiale: una leadership indiscussa, rafforzata dalla presidenza del G20.